



II DIALOGO

NUMERO 7



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Il 25 maggio di vent'anni</i>	p. 2
<i>Visitare i carcerati...</i>	p. 5
<i>Un saluto di benvenuto...</i>	p. 6
<i>Santa Maria Maddalena...</i>	p. 8
<i>Un po' di Magistero...</i>	p. 9
<i>Pane per il cuore...</i>	p. 10
<i>Intenzioni di preghiera...</i>	p. 11
<i>In memoria di Carmela</i>	p. 11
<i>Calendario del mese</i>	p. 12

Da ricordare:

- Domenica 10: Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
- Mercoledì 13: A Scalea Giubileo Diocesano degli Ammalati
- Domenica 17: Inizio Triduo di preghiera a San Giuseppe
- Mercoledì 20: Festa Patronale di San Giuseppe
- Domenica 24: Giornata per L' Aiuto alla Chiesa che Soffre
- Domenica 31: Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi (Meditazione sulle opere di misericordia a partire dagli scritti di San Francesco - di A.C.L.)

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» dice Gesù al giovane che gli chiede cosa deve "fare" per ottenere la vita eterna. Le fonti francescane sono impregnate di questo consiglio evangelico che il padre serafico si è impegnato a tradurre continua-



nente nella sua vita, anche attraverso le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi. Non si tratta però semplicemente di "fare", la vita eterna non è risultato di una conquista personale, ma di un dono di Dio, che va accolto con atteggiamento di fede; e la fede non è un'opera ma è ricevere. Racconta San Bo-

naventura in *Legenda Maior* che il padre serafico, alla lettura di questo brano, disse: "Questa è la vita e la regola nostra e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia".

In *Vita prima*, Tommaso da Celano narra come i seguaci di San Francesco cercassero con tutto l'impegno di donare perfino se stessi per venire incontro alle necessità dei fratelli, servendo tutti con umiltà e devozione. *La Compilazione di Assisi* rivela come il padre sottraesse al proprio corpo anche ciò che gli era indispensabile, per offrirlo agli altri con gioia; non solo non voleva avere a disposizione che una tonaca sola, ma talvolta la divideva con i

Continua a Pag. 7

Il 5 giugno 2016 noi del Rinascimento nello Spirito, siamo andati a Tito (PZ) per un incontro interregionale di: Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Il titolo era: #GIOVANIINFESTA

"L'evangelizzazione primo segno della misericordia di Dio". La giornata si è svolta così: L'inizio era stabilito per le 10:00 con l'accoglienza. Più tardi una preghiera animata dai referenti regionali dei giovani e dal responsabile nazionale dell'ambito giovani del Rinascimento Angelo Brancaleone.

La relazione della giornata era affidata a Padre Daniel Ange, monaco di origine Belga, fondatore della scuola di evange-

#GIOVANIINFESTA "L'evangelizzazione primo segno della misericordia di Dio" (Angelica e Federica)

lizzazione "Jeunesse Lumière" in Francia nel 1984. Queste scuole ormai diffuse in tutto il mondo, di cui una sede è a Firenze propongono ai giovani dai 18 ai 30 anni di dare un anno della loro vita a Gesù.

Quel giorno erano presenti sia 2 ragazze che hanno fatto questa scelta e sia il responsabile della scuola di Firenze Gianni Castorani, che ha testimoniato che dopo

Continua a Pag. 2

La tazza di porcellana fine, con i decori blu e arancio, faceva bella mostra nella cristalliera antica Adagiata su una tovaglietta di lino bianco ricamata a mano, sembrava seduta su un trono. Noi bambini la guardavamo da lontano, una volta avevamo chiesto a nonna Maria perché non la potevamo toccare né usare, e lei, con



rispettosa deferenza, quasi meravigliata di quella domanda impertinente, aveva risposto: "Quella, bambini, è la tazza per la prima colazione di don Peppino, sopra la sua tovaglietta." Da allora, quando la mattina scendevamo a fare colazione e trovavamo la tavola apparecchiata con la famosa tovaglietta ricamata e la preziosa tazza, il nostro cuore si riempiva di gioia perché zio Peppino era arrivato. E' questo il mio primo ricordo d'infanzia di don Giuseppe De Biase, per la famiglia don e per noi piccoli, io, mia sorella e i miei due fratelli, zio Peppino. Il secondo ricordo, indelebile, è il suo sorriso aperto, amichevole, accogliente. Guardarlo era

Il 25 maggio di vent'anni fa Don Giuseppe De Biase tornava alla casa del Padre

(Maria Gilda Vitale)

guardare la presenza di Dio in lui, una presenza che comunicava a tutti, con grande semplicità e candore. E con allegria, un aspetto fondamentale del suo carattere, formatosi alla scuola di Don Bosco, di cui era figlio spirituale in quanto sacerdote salesiano. Don Giuseppe era nipote diretto di nonna Maria, mia nonna materna, la quale aveva imparato il rispetto e l'amore profondo verso i sacerdoti dal suo parroco, don Francesco Gatto, che amava ripetere spesso una frase di Santa Teresina del Bambino Gesù: "Se incontri un angelo ed un sacerdote devi prima inchinarti davanti al sacerdote." Per mia nonna dunque avere avuto da Dio la grazia di un sacerdote in famiglia era un dono immenso, ne era estremamente grata, e, per quanto le è stato possibile, lo aveva anche difeso dagli inevitabili attacchi del maligno. In particolare nel momento in cui, all'inizio, la vocazione di don Giuseppe era in pericolo, nonna Maria, nonostante le sue umili condizioni di vedova con tre figli a cui provvedere, gli aveva preparato un lettino nella sua casa, dove lo aveva accolto come un figlio prediletto. Don Giuseppe nasce a Santa Maria il 27 novembre 1938 e, da piccolo, perde la mamma. "Non posso dimenticare quei momenti tristi

Continua a Pag. 3

covia. Due giovani hanno testimoniato che si sono conosciuti ad una GMG e da lì si sono innamorati ed oggi sono sposati nonostante vengano lui dal nord Italia e lei dal sud Italia. C'è stata un'ultima testimonianza tenuta da Francesca Piersimoni che ha raccontato di quando a 15 anni, ha perso la vista e pensava che la sua vita fosse finita, ma poi grazie al parroco della sua parrocchia ha conosciuto il Rinnovamento nello Spirito che le ha stravolto la vita ed oggi oltre ad essere operatrice informatica, è anche coordinatrice regionale del Rinnovamento nelle Marche.

Infine c'è stato un momento di festa dei giovani dove abbiamo ballato e cantato, è stato un momento importante perché abbiamo dimostrato che Dio è anche divertimento.

Della nostra comunità a vivere questa esperienza eravamo: Federica De Cunto, Angelica Celia, Debora Farace, Nadia Pascale e Silvestar Mandato.

Mentre come accompagnatori erano: Stefania Biancamano, Assuntina Marino e Pietro De Biase. Siamo state contente di aver vissuto questa esperienza con Nadia e Debora due ragazze un anno più piccole di noi, che per la prima volta hanno partecipato ad una giornata del Rinnovamento e speriamo che entreranno a far parte della famiglia del Rinnovamento.

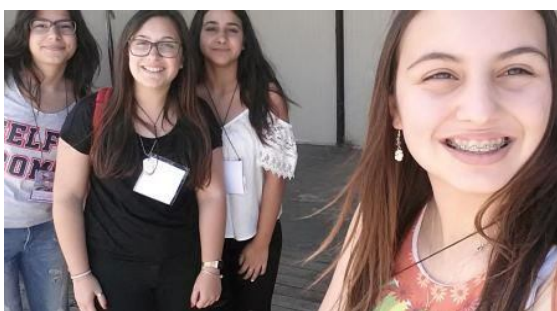
Segue da Pag. 2: #GIOVANIINFESTA ... una vita dissoluta ha deciso di aderire a questa scuola di evangelizzazione e lì ha sentito la chiamata a diventare sacerdote.

Intorno alle 12:00 la Santa Messa, celebrata da Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano della diocesi di Potenza.

All'1:30 c'è stata una breve pausa pranzo nella quale si potevano comprare gadget, o informarsi e prenotarsi per la GMG (giornata mondiale dei giovani) ai vari stand.

Intorno alle 15:30 si è ricominciato con l'adorazione, un momento molto toccante e importante della giornata; padre Daniel Ange ha portato il Santissimo in mezzo alla gente e sembrava quasi che Gesù ci toccasse uno ad uno.

Dopo c'è stato un momento in cui i referenti regionali (il referente della Calabria è Nicolò Pecora) ci hanno spiegato cos'è la GMG e ci hanno invitato a partecipare al viaggio che quest'anno si terrà a Cra-



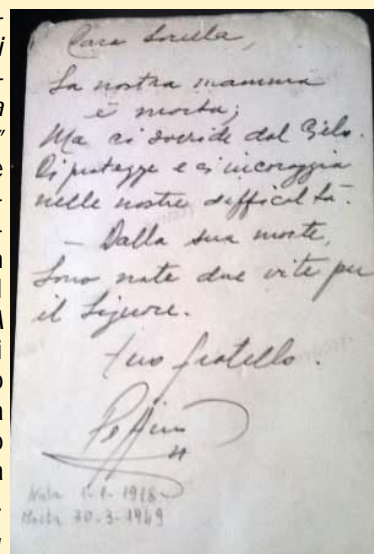
scomparsa della mamma. Il giorno venivano all'asilo con il volto triste e Maria (la sorella, oggi suora) mi si attaccava al collo e piangeva". Dice suor Ines Leone in un suo scritto. All'asilo e in parrocchia, dove viene amorevolmente accolto, nasce, prestissimo, la sua vocazione. A soli tredici anni, su richiesta di don Francesco che lo definisce "un giovinetto dalla vita irrepressibile", entra nell'Aspirantato di San Tarcisio a Roma. C'è un episodio di questo periodo della sua vita che mia nonna amava raccontare: un giorno era andata a Roma, a fargli visita, con uno dei suoi figli e lo aveva trovato tranquillo e pieno di gioia come sempre. Vedendo un ragazzino che piangeva in un angolo del giardino, mia nonna ne aveva chiesto il motivo e don Giuseppe aveva risposto candidamente: "Zia Mari, non gli piace il cibo". Lui, al contrario, viveva sereno, nella piena accettazione del progetto che il Signore stava preparando per lui. Dopo aver concluso gli studi liceali, nel 1986, a diciotto anni Don Giuseppe fa domanda per entrare in noviziato. "... La Madonna mi ha dato la vocazione, sotto la sua guida la ho accresciuta ... oh come sarò contento se un giorno mi concederà la grande e inestimabile grazia di salire all'altare del Signore... Sarò sempre contento, anche in mezzo al sacrificio della vita salesiana, perché non dimenticherò mai che Don Bosco mi sorriderà sempre e mi preparerà un bel posto vicino a Domenico Savio in Paradiso". Scrive nella sua lettera al Direttore. Il Signore aveva pensato per lui il sacerdozio nella congregazione salesiana, gli aveva indicato San Giovanni Bosco, il cui esempio di vita e di santità si adattavano perfettamente al suo modo di essere. I superiori accolgono la sua domanda e lo destinano all'Ispettorato del Centro America. Il 28 maggio del 1967 viene ordinato sacerdote in Guatemala. "Conosco gli obblighi e i doveri dello stato sacerdotale e mi ritengo sommamente indegno di questo dono ... lo faccio all'unico scopo di dedicarmi al bene spirituale delle anime e per poter salvare l'anima mia con l'aiuto di Dio." Scrive nel suo diario, dove si leggono anche le parole di Gesù: "Non sono venuto per essere servito ma per servire" sulle quali fonderà il suo apostolato presbiterale. Tornato in Italia si reca subito al suo paesello, dove tutto il popolo, orgoglioso di avere il suo primo sacerdote, si mobilita per accoglierlo. Una grande folla partecipa alla messa da lui presieduta e alla grande festa organizzata dalle suore nei locali di quell'asilo che lo aveva visto da piccolo orfano e sofferente. La sua mis-

Ricordi

(Suor Natalia De Biase)

Sono pochi i ricordi di vita vissuti con mio fratello Giuseppe, sacerdote salesiano, Peppino per la famiglia e per gli amici. Per la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta in Guatemala nel 1967, all'epoca era uso che la mamma cucisse una banda di lino con la quale sarebbero state avvolte le mani del novello presbitero. Avendo perso nostra madre in giovanissima età, io avevo quattro anni, lui undici, venne chiesto a me di cucirla. L'ho fatto e l'ho inviata ai suoi confratelli in America latina, i quali vi ricamarono, con fili d'oro il suo nome e il senso del suo essere sacerdote: "Mi vida es Cristo". La sua prima messa dopo l'ordinazione è stata celebrata per me, me lo disse in una lettera inviata subito dopo: "Cara Maria, lo sai che questa messa è tutta tua. Nello stringere Gesù tra le mie mani gli parlerò di te. Non puoi immaginare come sto vivendo questi momenti. E' Gesù che mi ha scelto e mi ha voluto tra i suoi. La mia indegnità è molta ma lui mi ha voluto". E sul retro di una foto che ritrae mia madre bella e sorridente mi scrisse ancora: "Cara sorella, la nostra mamma è morta ma ci sorride dal cielo. Ci protegge e ci incoraggia nelle nostre difficoltà. Dalla sua morte sono nate due vite per il Signore."

Conservo gelosamente nel mio cuore le ultime parole udite dalla sua bocca durante il suo ricovero nell'ospedale di Castellamare di Stabia, dove si trovava in quanto malato terminale di tumore al retto: "SEI STATA UNA VERA MAMMA PER ME!". Dalla superiora dell'ordine di suore di cui faccio parte, mi fu concesso di rimanere solo pochi giorni accanto a lui. Durante questo tempo ho potuto constatare con quanta dignità sapeva soffrire e offrire a Dio la sua sofferenza. Ho visto una dottoressa che lo curava, inginocchiarsi vicino al suo letto con grande devozione. Il suo esempio credo sia rimasto nel cuore di molti. Giunto il momento del mio ritorno in comunità, nel salutarlo, si commosse profondamente e con voce flebile mi sussurrò queste parole: "Grazie, sei stata per me una vera mamma!" Mi disse di ringraziare anche i miei superiori, per avermi concesso di restare un po' di giorni con lui. Ciò che mi ha anche colpito è stato il tempo del suo calvario: il tempo pasquale, iniziato il mercoledì delle ceneri e terminato con la vigilia della Pentecoste, data del suo ritorno alla casa del Padre. Mi è stato riferito che lui viveva intensamente questo tempo liturgico. Mio fratello Peppino amava molto i giovani e si impegnava molto nella loro formazione. Di ritorno dall'America, ricordo che convinse nostro padre a donare una parte di terreno alla Parrocchia per realizzare un campo di calcio per i giovani del paese, e ogni sera, come vero figlio di Don Bosco, li riuniva nella sala parrocchiale per permettere loro di vivere momenti di aggregazione e di preghiera. I momenti più belli insieme a lui, li ho vissuti durante i periodi estivi, quando mi venivano concessi dei giorni da trascorrere in famiglia. In questi periodi ho potuto gustare, sia pure per poco, l'intimità della famiglia. Ho potuto così, conoscere meglio mio fratello, il grande interesse e la cura che aveva per me. Ero sempre con lui, dove andava lui, portava anche me e i suoi amici sono diventati miei amici e ancora oggi mi ricordano e si fanno presenti. Non parlo poi dei parenti: zii e cugini che aspettavano con ansia il nostro arrivo in paese, facevano a gara ad invitarci per primi a pranzo o a cena per trascorrere così del tempo insieme. Era una vera festa!



Giunto il momento del mio ritorno in comunità, nel salutarlo, si commosse profondamente e con voce flebile mi sussurrò queste parole: "Grazie, sei stata per me una vera mamma!" Mi disse di ringraziare anche i miei superiori, per avermi concesso di restare un po' di giorni con lui. Ciò che mi ha anche colpito è stato il tempo del suo calvario: il tempo pasquale, iniziato il mercoledì delle ceneri e terminato con la vigilia della Pentecoste, data del suo ritorno alla casa del Padre. Mi è stato riferito che lui viveva intensamente questo tempo liturgico. Mio fratello Peppino amava molto i giovani e si impegnava molto nella loro formazione. Di ritorno dall'America, ricordo che convinse nostro padre a donare una parte di terreno alla Parrocchia per realizzare un campo di calcio per i giovani del paese, e ogni sera, come vero figlio di Don Bosco, li riuniva nella sala parrocchiale per permettere loro di vivere momenti di aggregazione e di preghiera. I momenti più belli insieme a lui, li ho vissuti durante i periodi estivi, quando mi venivano concessi dei giorni da trascorrere in famiglia. In questi periodi ho potuto gustare, sia pure per poco, l'intimità della famiglia. Ho potuto così, conoscere meglio mio fratello, il grande interesse e la cura che aveva per me. Ero sempre con lui, dove andava lui, portava anche me e i suoi amici sono diventati miei amici e ancora oggi mi ricordano e si fanno presenti. Non parlo poi dei parenti: zii e cugini che aspettavano con ansia il nostro arrivo in paese, facevano a gara ad invitarci per primi a pranzo o a cena per trascorrere così del tempo insieme. Era una vera festa!

sione di sacerdote inizia in Calabria, la sua prima destinazione è, infatti, Vibo Valentia dove subito, nello stile don Bosco, organizza l'Oratorio, accogliendo in modo particolare i giovani ai quali, tramite l'associazione Amici di San Domenico Sa-

Continua a Pag. 4

modello di santità giovanile. Nel 1977 viene trasferito a Caserta dove rimane fino al 1979, lo stesso anno va pellegrinaggio in terra santa. Prima di tornare in Italia scrive: *"Siamo tornati da poco dal Getsemani...senza Dio e senza fede non posso vivere. Lui è tutto per me...Signore credo, aumenta la mia fede..."*. Al suo ritorno viene destinato ad Andria, dove continua il suo infaticabile apostolato tra i giovani. Scrive nel suo diario: *"Nella vita c'è tanto da rischiare, in questo momento rischio su di Te. Fa che ogni giorno, ogni secondo, fino all'ultimo palpito sia disposto a rischiare su Te."* Ad Andria, dove assume l'incarico di guidare la comunità parrocchiale gli viene chiesto: *"Cosa vuol dire essere parroco?"* *"Vuol dire amare...il resto verrà da sé."* Risponde. Nella sua intensa attività pastorale, si prende cura anche delle famiglie, che visita spesso, conforta nei momenti di crisi, alle quali fa sempre sentire la sua presenza discreta e rassicurante, attingendo sempre dalla Parola e dalla preghiera la forza per portare avanti il suo apostolato. *"Ho bisogno di convertirmi, di incontrarmi con Lui, non posso perdere il centro."* Nel 1986 viene trasferito, sempre come parroco, a Napoli, rione

Amicizia, un quartiere molto complesso per diversi problemi di carattere sociale e culturale. Con il suo sorriso e la sua umiltà riesce a far breccia nel cuore di tante persone, specialmente dei più poveri dei quali diventa l'amico, il fratello. Quando, nelle diverse sedi in cui ha vissuto, qualcuno della famiglia lo andava a trovare, per lui era una gioia immensa. In particolare mio padre

racconta sempre questo episodio: recatosi a Napoli con alcuni componenti dell'allora banda musicale per far riparare i loro strumenti, prima di partire chiede loro di andare a salutare don Peppino. E' l'ora di pranzo e gli amici di mio padre sono un po' restii, ma lui insiste e alla fine, insieme si recano a Rione Amicizia. Si annunciano al campanello come parenti di don Giuseppe e subito lui esce con le braccia aperte per accoglierli. *"Portate la macchina dentro e chiudete il cancello, oggi i miei parenti sono miei ospiti a pranzo"* dice ad un confratello. E' così avviene. Mio padre e i suoi amici sono subito messi a loro agio dal clima salesiano di allegria che regna nel refettorio. Il pranzo si svolge nell'atmosfera fraterna di un'agape e culmina con il canto a più voci di *"O sole mio"*. *"Michè oggi ho vissuto uno dei momenti più belli della mia vita"* dice don Peppino nell'accomiarsi dai suoi compaesani. Don Giuseppe amava molto la sua famiglia: zii, cugini, pronipoti, ognuno nel suo cuore era unico. Quando d'estate veniva per qualche giorno a Santa Maria, in vacanza, tutti facevano a gara per averlo a pranzo o a cena. A volte, ricorda mio padre, andava al negozio: *"Michè oggi vengo a pranzo a casa tua"*. Come le parole di Gesù a Zaccheo: *"...oggi devo fermarmi a casa tua"*. Erano momenti di serenità e di gioia evangelica, arricchiti dalle sue immancabili barzellette. I pronipoti fidanzati non avevano dubbi su chi dovesse officiare il loro matrimonio. Si era creata tra noi



come una sorta di tradizione: doveva essere zio Peppino a sposarci. Ed è stato così fino quando la salute glielo ha permesso. Nel 1989 comincia ad avvertire i primi, preoccupanti sintomi di una terribile malattia che gli verrà diagnosticata dall'equipe medica dell'Istituto Oncologico "Pascale" di Napoli: carcinoma del retto. Dopo un primo intervento ed un periodo di qualche anno in cui sembrava che il male fosse stato debellato don Giuseppe torna in mezzo ai suoi giovani e ai parrocchiani orientando la sua vita ad una radicale donazione di sé sull'esempio di Gesù buon pastore. In questo spazio di tempo, ritornando a Santa Maria, tutti coloro che lo incontravano notavano in lui una un atteggiamento diverso, grave, silenzioso. Anche il suo sorriso era diverso: non era più quello di un bambino spensierato ma quello maturo e consapevole del cristiano che vede approssimarsi *"la sua ora"*, l'ora della croce, l'ora in cui bisogna lasciare le proprie sicurezze, i propri progetti e abbandonarsi totalmente alla volontà di Dio. Nonostante il peso, umanamente intollerabile che portava nel cuore, nessuno di coloro che lo conoscevano, compresi i familiari più intimi, lo ha mai sentito lamentarsi o parlare della gravità della sua malattia. Qualche notizia trapelata aveva lasciato tutti nello sgomento.

Una catena di preghiere con veglie anche in parrocchia era nata spontaneamente per supplicare il Signore di guarirlo. In buona fede chiedevamo al Signore di lasciarlo vivere per continuare il suo ministero al quale Lui stesso lo aveva chiamato. Ma il Signore aveva in serbo per lui un progetto diverso: *"I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie i miei pensieri sovrastano i nostri pensieri. (Is 55,8-9)* Nell'ottobre del 1994 con l'acutizzarsi male inizia per don Giuseppe un lungo itinerario di passione e di croce. *"Se il chicco di grano, caduto a terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto"* (Gv 12,24) Come il chicco di grano viene macinato dalla sofferenza, da lancinanti dolori che sopporta con straordinaria forza, affidando umilmente se stesso alle cure del personale medico e paramedico dell'ospedale. Viene ricoverato nella clinica di Castellammare di Stabia dove vive, in corrispondenza della Pasqua, la sua personale via crucis. Dai luoghi dove era stato inviato a svolgere la sua attività pastorale, don Giuseppe ci aveva sempre invitati ad andarlo a trovare, ma per diversi motivi, la mia famiglia non aveva mai potuto farlo. Quando è stato ricoverato, insieme a mia madre ed a mio fratello Vittorio ci siamo recati all'ospedale dove ci hanno permesso di entrare nella sua stanza solo per un attimo. Solo il tempo di vedere in lui Gesù Cristo sulla croce, di vedere due lacrime scendere lentamente dai suoi occhi nell'incontrare quelli di mia madre, della cugina che per la prima volta aveva fatto un viaggio per andare a trovarlo e per lui, probabilmente era la prova certa che si stava avvicinando il suo incontro con il Padre. Ad una suora, andata anche lei a visitarlo e con la quale

Continua a Pag. 5

“La fede senza le opere è vuota, sterile, vana, sono le opere che la garantiscono, la provano. Se non diventa incontro con il prossimo malato, povero, rifiutato, non è vera fede.

Attraverso di noi il Padre incontra i suoi figli, in modo concreto, occhi negli occhi, mano nella mano, cuore nel cuorecome Gesù...”

VISITARE I CARCERATI

Fra tutte le “opere di misericordia” questa sicuramente è la più difficile da mettere in pratica. In primis, perché il carcere non è accessibile a chiunque, le leggi e i regolamenti consentono visite esclusivamente a persone autorizzate, si pensi che a volte non è consentito nemmeno ai parenti più vicini.

In secondo luogo, e questo fa più male del primo, perché nella nostra pochezza umana siamo sempre pronti a giudicare. Parliamoci chiaro, le altre opere richiedono di dare una mano a fratelli bisognosi, che, o per povertà, o per malattia, sono costretti ad affrontare problemi che riteniamo non meritino, e quindi se possiamo alleviare le loro sofferenze per noi è facile metterci a disposizione.

Ma i carcerati perché mai dovrei occuparmi di loro ..? La condizione in cui riversano non l'hanno forse cercata loro...? Se non fossero caduti in errore, oggi non starebbero scontando una pena.

Ammettiamolo, questo è il pensiero che passa nella te-

VISITARE I CARCERATI VISITARE GLI INFERMI

(Claudia Campilongo)

sta di tutti noi. Ma il nostro dovere come discepoli di Gesù Cristo è avere misericordia, come credenti dobbiamo provare compassione, pietà per chi ha sbagliato lasciando che sia la giustizia a fare il suo

corso.

Chi siamo noi per giudicare ...?

Non siamo forse i più miseri dei peccatori...?

Quindi come facciamo a non donare agli altri quella misericordia che cerchiamo al Signore per noi stessi..!

Il Signore si è sacrificato per tutti noi sulla croce, per la salvezza di tutti gli uomini: ha perdonato i suoi aguzzini (Lc 23,33-34)... ha perdonato il buon ladrone portandolo con sé in Paradiso (Lc 23,39-43).

Perché mai, noi dovremmo farci giudici, di chi ha più merito ad avere il perdono di Dio...? Condanniamo il peccato, ma senza mai dimenticare di amare il peccatore. “In verità vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me” (Mt 25,45).

Abbiamo un gran Maestro a cui ispirarci, facciamoci i suoi imitatori. Alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore, non dimentichiamolo.

Noi prima di tutto dobbiamo guardare il carcerato come un nostro fratello, un fratello in difficoltà, che soffre, privato: dalla libertà, dai suoi affetti, dalla sua vita. Emarginato e condannato ancora prima di una sentenza definitiva. Non dimentichiamo che non sono pochi gli innocenti in carcere e non dimentichiamo nemmeno che la maggior percentuale dei condannati sono vittime stesse delle loro miserie. La pietà cristiana può fare molto: aldilà della visita in carcere, possiamo fare qualcosa di più bello: asteniamoci dal giudicare e cerchiamo di accogliere-

Continua a Pag. 12



Segue da Pag. 4: Il 25 maggio ... aveva discusso sul significato della Pasqua, don Giuseppe commosso dice: “La mia Pasqua è prepararmi ad addormentarmi nel Signore.” Particolarmente toccante per la coincidenza del giorno e dell'ora la visita che l'ispettore vicariale gli fa nel pomeriggio del 5 aprile, venerdì santo. Don Giuseppe mormora tra le lacrime: “Perché, Signore, Perché?...Sia fatta la tua volontà”. “Vengo a Te Signore” aveva scritto nel suo diario. Ancora un poco. In un crescendo di sofferenza, di eroica, silenziosa sopportazione e il Signore viene. Ed è luce piena sul mistero del dolore e della morte, è gioia senza fine. La Madonna, che a suo dire gli aveva dato la vocazione, gli fa il dono salire al cielo nella notte tra il ventiquattro e il venticinque maggio, proprio il giorno della festa di Maria Ausiliatrice, scelta da don Bosco come protettrice dei salesiani. La sera prima, al suo capezzale, un suo confratello gli aveva sussurrato: “Don Giuseppe vuoi che preghiamo insieme Maria Ausiliatrice? Se sì, stringimi la mano” e lui trova la forza di stringerla quella mano, testimoniando così di essere stato lucido e cosciente sino alla fine. Una folla immensa di persone, arrivate da tutti i luoghi dove aveva svolto la sua attività e non era mai stato dimenticato, partecipa ai suoi funerali. E' la vigilia della solennità di Pentecoste. Nella sua omelia, il vescovo salesiano mons Genna-

ro Prata dice: “Il Signore ha voluto che don Giuseppe fosse unito in tutto a Lui. Egli ha vissuto, proprio in questo tempo liturgico di Quaresima e Pasqua la piena conformazione a Gesù provato, tentato sofferente, morto in croce ed oggi anche a Gesù risorto e glorioso.”

Sono passati venti anni dalla sua morte, eppure il ricordo di don Giuseppe è ancora vivo nel cuore di quanti lo hanno conosciuto ed amato. Ancora oggi ringraziamo il Signore per il dono immenso della sua vita e del suo sacerdozio. Grazie, zio Peppino per averci preceduto nel cammino della fede, mostrandoci, concretamente, come, stando uniti a Gesù Cristo è possibile realizzare, come hai fatto tu, le parole di san Paolo: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 20,19-20) Ai tuoi parrocchiani di Caserta che si erano ribellati al tuo trasferimento scrivevi, quello che, a mio avviso, con il senno di poi, è un testamento spirituale, l'eredità più bella che ci hai lasciato: “Non siamo anonimi senza sentimenti, senza gioie e sofferenze, ma siamo testimoni di un certo Regno. Regno aperto, libero, immenso. E' in nome di Cristo e di don Bosco che si è lavorato: è importante che rimanga Lui.”

UN SALUTO DI BENVENUTO AI TURISTI

Un saluto di benvenuto a tutti i nostri amici che, come ogni anno, scelgono di vivere il periodo del riposo estivo nella nostra comunità, per godere

della pace del nostro territorio, delle nostre montagne ma soprattutto del nostro mare.

Con molti di voi, che frequentate la nostra terra ormai da tempo, si è creato un legame di amicizia per cui fa piacere ritrovarsi ogni anno per raccontarsi il proprio vissuto.

A chi viene per la prima volta, vogliamo rivolgere il nostro più caloroso e affettuoso benvenuto nella speranza che possiate vivere un periodo di riposo per rilassare le membra e anche lo spirito.

Il tempo delle vacanze estive spesso finisce per essere un tempo di stanchezza: tanta agitazione, tanto correre, tanto fare con il risultato che a vacanze finite, alla fine, ci si ritrova più disorientati e più stanchi di prima.

Il tempo estivo deve essere innanzitutto un grazie a Dio attraverso la riscoperta di quanto Egli ha dato e dà all'umanità per abitarlo e viverlo con dignità. Il "creato" è di Dio e noi lo abitiamo con l'invito a godercelo, l'obbligo di custodirlo e la certezza di riconsegnarlo alle nuove generazioni, come ci ricorda papa Francesco nella sua Enciclica *Laudato Sii*, per cui i giorni del riposo estivo ci pongono dentro uno sguardo di contemplazione di ciò che ci circonda e delle bellezze che il "creato" offre continuamente al nostro sguardo. Contemplare il "creato" diventa occasione per stupirsi della sua bellezza e per immergersi anche in una preghiera corale di ringraziamento.

Il riposo è "il tempo utile e favorevole per il nutrimento dello spirito e per il recupero di quelle qualità dell'anima che rendono gioiosa la vita.

Si può approfittare di questo tempo per ritessere i rap-

porti famigliari attraverso il dialogo tra le persone, la tenerezza nei modi, la misericordia nei comportamenti, il tempo donato ai figli, il cibo consumato insieme e anche la preghiera fatta insieme.

Non sciupiamo il tempo, ma viviamo il tempo, liberandolo dalla pigrizia e dalla chiacchiera, arricchendolo invece con gioiosa fraternità e qualche feconda lettura. Si può approfittare di questo tempo per qualche buona lettura e se posso permettermi vi suggerirei di dare uno sguardo all'ultima esortazione apostolica sull'amore nella famiglia di Papa Francesco: "Amoris Laetitia". Nel periodo che vorrete trascorrere nella nostra terra incantevole e acco-

gliente, possiate davvero vivere una serena, positiva esperienza, che ridoni riposo fisico e mentale, condivisione di affetti veri e profondi, intensa ricarica spirituale. Che il vostro stare in mezzo a noi sia un'esperienza bella e rigenerante, che promuova e alimenti la gioia di un autentico incontro con se stessi, con gli altri, con Dio.

Vorrei rivolgere un pensiero di sincera gratitudine anche a tutti i nostri parrocchiani e in modo particolare a coloro che sono impegnati come operatori turistici. Vorrei incoraggiarvi ad essere sempre più premurosi nell'ospitalità, attenti alla dignità delle persone, sensibili alle necessità di tutti. L'esercizio del vostro lavoro e del prezioso servizio ai graditi ospiti sia da tutti veramente vissuto con squisita carità cristiana e umana solidarietà.

Con questi pensieri e anche con tanta speranza, a tutti auguro di poter vivere giorni sereni in tranquillità e nella pace nel cuore e con tutti.

Il Parroco



AVVISO IMPORTANTE PER LA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA NELLA ZONA MARE NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO

Quest'anno siamo impossibilitati a celebrare la Santa Messa nell'Area della chiesa perché sono in corso i lavori di costruzione ed essendoci il cantiere aperto non è consentito ad estranei di entrare nell'area.

PERTANTO

La Santa messa sarà celebrata sempre sabato sera a partire da sabato 2 luglio, alle ore 19,00 ma all'interno del Parco Panda (vicino alla costruenda chiesa)

Non avremo a disposizione sedie o panche per potersi sedere, quindi ognuno deve provvedere per proprio conto. Ci scusiamo per il disagio ma non siamo riusciti a trovare soluzione migliore.

o malati. In *Vita seconda* viene raccontato un episodio in cui durante l'inverno a Celano, insieme ad un compagno rimasero nudi per vestire una vecchietta. Non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui; spartiva con i bisognosi anche la tonaca più misera. Era solito dire: "Chi tratta male un povero fa ingiuria a Cristo di cui quello porta la nobile divisa." Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi... "ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me." (Mt, 25,45); le buone opere alle quali mi richiama il Vangelo, il santo le cui orme seguo, le tante persone attorno che con il loro esempio me l'hanno insegnato da sempre: vedere te, Signore, in ogni fratello bisognoso nel corpo e nell'anima. Cerchiamo talvolta disperatamente un segno della tua presenza nella nostra vita, in attesa trepidante di qualche miracolo clamoroso, per renderti tangibile, per afferrarti. E' l'errore che l'umanità ha sempre commesso, lo ha fatto anche qualche discepolo: il cercarti nella forza, nella prosperità, nel potere, un Dio che faccia comodo, che valga la pena il sacrificio pesante di una vita moralmente perfetta. Eppure tu sei sempre stato chiaro, fin dalla nascita hai tracciato in maniera netta la tua preferenza: i poveri, gli ultimi, gli esclusi, gli ignorati. Molto spesso incrocio il tuo sguardo nella mia quotidianità, nella mia casa, nel ambiente in cui opero, e ti ignoro. Tanti volti di Cristo che ci passano accanto in maniera silenziosa, per niente appariscente; i ritmi frenetici, l'attesa sbagliata, l'insensibilità oppure semplicemente il pensiero di non possedere gli strumenti per produrre qualche cambiamento significativo ci rendono ciechi. E quello dei bisognosi diventa a volte un mondo invisibile, a volte un mondo lontano dalla nostra realtà; un mondo sul quale ci esercitiamo a costruire l'arte della nostra retorica all'occorrenza, per non fare brutta figura, ma nulla di più.

Abituati agli stereotipi non sappiamo e non ci sforziamo nemmeno ad individuare i veri poveri, a comprendere le ragioni della povertà, a guardare il volto di ogni bisognoso come distinto da una massa nella quale sembra confondersi. E' un esercizio questo al quale bisogna educarsi. Non è sufficiente pensare ai paesi del "terzo mondo", alle periferie delle grandi città, a coloro che chiedono l'elemosina all'uscita del supermercato. Ci sono situazioni di vita che diventano ragioni di povertà materiale e spirituale quali la perdita di un posto di lavoro, la perdita di una persona cara, un problema di salute; persone che si sentono nude di fronte alla vita, persone che hanno fame e sete di ascolto, di una parola di conforto, di affetto. La fame e la sete d'amore è più travolgente della fame e della sete materiale. In un mondo così bisognoso, Signore, scegliamo spesso di metterci i paraocchi, perché non abbiamo tempo e non abbiamo mezzi; una goccia in un mare è troppo poco. Siamo troppo piccoli per cogliere l'impatto di una goccia. Non è necessario imbarcarsi per luoghi remoti per rendersi

utili; è sufficiente offrire poco di ciò che si ha nella realtà che mi contiene: a volte bastano pochi spiccioli per sfamare qualcuno, offrire un pasto che diversamente potrebbe avanzare, un panino in più da condividere sulla via che mi porta al posto di lavoro, una donazione a qualche organizzazione non-profit, un giocatolo non utilizzato o qualche abito in più che appesantisce inutilmente il proprio guardaroba da offrire a qualcuno in necessità o al centro di raccolta, una piccola spesa per la mensa dei poveri o per una famiglia della quale difficoltà sono a conoscenza, offrire il proprio tempo libero operando come volontario in un centro per anziani o per disabili... Sono tanti i piccoli gesti d'amore che mi premetterebbero di incontrare il tuo volto, Signore, nel volto dei fratelli. E in mancanza dei mezzi materiali si può sempre offrire ascolto, comprensione, affetto, rispetto, gli stessi che uso per gli amici, per il datore di lavoro, per la propria famiglia, gli stessi che a mia volta pretendo da chi ho attorno.

Nelle poche esperienze di volontariato che ho avuto modo di fare, ho sentito spesso la stessa frase, detta sia da bambini che da anziani: "Mangio quello che Dio mi mette sul tavolo." Quel Dio prendeva le vesti del compagno di banco che a scuola portava una merendina in più, delle suore della missione che pensavano come procurare tutti i giorni un pasto caldo almeno per i disabili e i bambini abbandonati della comunità. Dio prendeva i panni dei volontari stessi, che oltre a portare il cibo venivano istruiti all'ascolto. Tutte quelle persone identificavano in chiunque si piegava in qualche modo sul loro bisogno null'altro che il volto di Dio, ignari di quanto loro stessi offrirono di Dio. Il senso di te, Signore, che ho provato in mezzo a loro raramente l'ho ritrovato altrove. La gioia di donare se stessi al prossimo non ha paragone, e difficilmente qualcos'altro può lasciare lo stesso senso di appagamento quanto il donarsi. Infiamma il nostro cuore di questo desiderio, affinché esso diventi simile ad una grande spiaggia che accoglie le navi in difficoltà senza distinzione alcuna; perché possiamo essere identificati come umili ma validi strumenti della tua presenza nelle povertà materiali, morali e spirituali, senza mai indagare, senza mai fare i giudici, accogliendo chiunque senza temere giudizi.

Racconta San Bonaventura come i frati, in capitolo, domandassero a San Francesco quale virtù più delle altre rendesse amici di Cristo. Egli rispose: "Sappiate, fratelli, che la povertà è una via straordinaria di salvezza, giacché è alimento dell'umiltà, radice della perfezione. Molteplici sono i suoi frutti, benché nascosti. Difatti essa è il *tesoro nascosto* nel campo, di cui parla in Vangelo." Allontana da noi, Signore, la paura di affrontare le varie forme di povertà, donaci la consapevolezza della tua presenza in ogni volto che possiamo servire, diventando noi stessi strumenti della tua infinita misericordia. Fa sì che, seguendo le orme del padre serafico, possiamo coltivare anche noi, nella nostra vita, il desiderio di sfuggire sempre il superfluo, che appesantisce l'anima e il corpo alla ricerca della tua perfezione.

Per espresso desiderio del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la

SANTA MARIA MADDALENA “APOSTOLORUM APOSTOLA”

«prima testis» della risurrezione del Signore (*Hymnus, Ad Laudes matutinas*), la pri-

ma a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «lacrimas humilitatis», come dice Sant'Anselmo nella citata preghiera. A tal proposito, desidero segnalare il contrasto tra le due donne presenti nel giardino del paradiso e nel giardino della risurrezione. La prima diffuse la morte dove c'era la vita; la seconda annunciò la Vita da un sepolcro, luogo di morte. Lo fa osservare lo stesso Gregorio Magno: «Quia in paradiso mulier viro propinavit mortem, a sepulcro mulier viris annuntiat vitam» (*XL Hom. In Evangelia*, lib. II, *Hom. 25*). Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione dove il Signore dice a Maria Maddalena: «Noli me tangere». E' un invito rivolto non solo a Maria, ma anche a tutta la Chiesa, per entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale! E' una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezze umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo Vivo e Risorto! Proprio perché fu testimone oculare del Cristo Risorto, fu anche, per altro lato, la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempie al mandato del Risorto: «Va' dai miei fratelli e di' loro... Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto» (Gv 20,17-18). In tal modo ella diventa, come già notato, evangelista, ossia messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o come dicevano Rabano Mauro e San Tommaso d'Aquino, «apostolorum apostola», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro

Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato un nuovo decreto, datato 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con il quale la celebrazione di Santa Maria Maddalena, oggi memoria obbligatoria, sarà elevata nel Calendario Romano Generale al grado di festa. La decisione si iscrive nell'attuale contesto ecclesiale, che domanda di riflettere più profondamente sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina. Fu San Giovanni Paolo II a dedicare una grande attenzione non solo all'importanza delle donne nella missione stessa di Cristo e della Chiesa, ma anche, e con speciale risalto, alla peculiare funzione di Maria di Magdala quale



prima testimone che vide il Risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore (cf. *Mulieris dignitatem*, n. 16). Questa importanza prosegue oggi nella Chiesa - lo manifesta l'attuale impegno di una nuova evangelizzazione - che vuole accogliere, senza alcuna distinzione, uomini e donne di qualsiasi razza, popolo, lingua e nazione (cf. Ap 5,9), per annunciare loro la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo, accompagnarli nel loro pellegrinaggio terreno ed offrir loro le meraviglie della salvezza di Dio. Santa Maria Maddalena è un esempio di vera e autentica evangelizzatrice, ossia, di una evangelista che annuncia il gioioso messaggio centrale della Pasqua (cf. colletta del 22 luglio e nuovo prefazio).

Il Santo Padre Francesco ha preso questa decisione proprio nel contesto del Giubileo della Misericordia per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto

amata, come affermano Rabano Mauro parlando di lei («dilectrix Christi et a Christo plurimum dilecta»: *De vita beatae Mariae Magdalenae, Prologus*) e Sant'Anselmo di Canterbury («electa dilectrix et dilecta electrix Dei»: *Oratio LXXIII ad sanctam Mariam Magdalenam*). E' certo che la tradizione ecclesiale in Occidente, soprattutto dopo San Gregorio Magno, identifica nella stessa persona Maria di Magdala, la donna che versò profumo nella casa

di Simone, il fariseo, e la sorella di Lazzaro e Marta. Questa interpretazione continuò ed ebbe influsso negli autori ecclesiastici occidentali, nell'arte cristiana e nei testi liturgici relativi alla Santa. I Bollandisti hanno ampiamente esposto il problema della identificazione delle tre donne e prepararono la strada

per la riforma liturgica del Calendario Romano. Con l'attuazione della riforma, i testi del *Missale Romanum*, della *Liturgia Horarum* e del *Martyrologium Romanum* si riferiscono a Maria di Magdala. E' certo che Maria Maddalena formò parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo seguì fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, fu la prima «testis divinae misericordiae» (Gregorio Magno, *XL Hom. In Evangelia*, lib. II, *Hom. 25,10*). Il Vangelo di Giovanni racconta che Maria Maddalena piangeva, poiché non aveva trovato il corpo del Signore (cf. Gv 20, 11); e Gesù ebbe misericordia di lei facendosi riconoscere come Maestro e trasformando le sue lacrime in gioia pasquale.

Approfittando di questa opportuna circostanza, desidero evidenziare due idee inerenti ai testi biblici e liturgici della nuova festa, che possono aiutarci a cogliere meglio l'importanza odierna di simile Santa donna.

Per un lato, ha l'onore di essere la

«prima testis» della risurrezione del Signore (*Hymnus, Ad Laudes matutinas*), la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «lacrimas humilitatis», come dice Sant'Anselmo nella citata preghiera. A tal proposito, desidero segnalare il contrasto tra le due donne presenti nel giardino del paradiso e nel giardino della risurrezione. La prima diffuse la morte dove c'era la vita; la seconda annunciò la Vita da un sepolcro, luogo di morte. Lo fa osservare lo stesso Gregorio Magno: «Quia in paradiso mulier viro propinavit mortem, a sepulcro mulier viris annuntiat vitam» (*XL Hom. In Evangelia*, lib. II, *Hom. 25*). Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione dove il Signore dice a Maria Maddalena: «Noli me tangere». E' un invito rivolto non solo a Maria, ma anche a tutta la Chiesa, per entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale! E' una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezze umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo Vivo e Risorto! Proprio perché fu testimone oculare del Cristo Risorto, fu anche, per altro lato, la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempie al mandato del Risorto: «Va' dai miei fratelli e di' loro... Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto» (Gv 20,17-18). In tal modo ella diventa, come già notato, evangelista, ossia messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o come dicevano Rabano Mauro e San Tommaso d'Aquino, «apostolorum apostola», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro

Continua a Pag. 9

260. La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse. Ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero. Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene. I genitori devono orientare e preparare i bambini e gli adolescenti affinché sappiano affrontare situazioni in cui ci possano essere, per esempio, rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza.

261. Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni

Un pò di Magistero

“NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE CHE DIO HA PER NOI” (1 Gv 4,16)

(Parte prima)

ni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui « il tempo è superiore allo spazio ». Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia.

Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di

vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono:

« Cerchiamo di capire “dove” i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? ».

262. Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà. È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso.

Tratto da: AMORIS LÆTITIA, esortazione apostolica postsinodale del Santo Padre Francesco sull'amore nella famiglia

Rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

Segue da Pag. 8: Santa Maria ... volta, essi annunceranno a tutto il mondo (cf. Rabano Mauro, *De vita beatae Mariae Magdaleneae*, c. XXVII; S. Tommaso d'Aquino, *In Ioannem Evangelistam Expositio*, c. XX, L. III, 6). A ragione il Dottore Angelico usa questo termine applicandolo a Maria Maddalena: ella è testimone del Cristo Risorto e annuncia il messaggio della risurrezione del Signore, come gli altri Apostoli. Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale e che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa.

+ **Arthur Roche**

Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

San Giuseppe Patrono e Custode delle famiglie cristiane

San Giuseppe fu il provvido custode della Sacra Famiglia.

A lui possiamo affidare tutte le nostre famiglie, con la più grande certezza di essere esauditi in tutte le nostre necessità.

Egli è l'uomo giusto e fedele (Mt 1,19) che Dio ha posto a custode della sua casa, come guida e sostegno di Gesù e Maria: tanto più proteggerà le nostre famiglie, se gliele affidiamo e se lo invociamo di vero cuore.

"Qualunque grazia si domanda a S. Giuseppe verrà certamente concessa, chi vuol credere faccia la prova affinché si persuada", sosteneva S. Teresa d'Avila. "Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso s. Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e protettore mi aiutò nelle necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi, in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima. Ho visto che il suo aiuto fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare..." (cfr. cap. VI dell'Autobiografia).

Difficile dubitarne, se pensiamo che fra tutti i santi l'umile falegname di Nazareth è quello più vicino a Gesù e Maria: lo fu sulla terra, a maggior ragione lo è in cielo.



Perché di Gesù è stato il padre, sia pure adottivo, e di Maria è stato lo sposo.

Sono davvero senza numero le grazie che si ottengono da Dio, ricorrendo a san Giuseppe.

Patrono universale della Chiesa per volere di Papa Pio IX, è conosciuto anche come patrono dei lavoratori nonché dei moribondi e delle anime purganti, ma il suo patrocinio si estende a tutte le necessità, sovviene a tutte le richieste. Sicuramente è il degno e potente protettore di ogni famiglia cristiana, come lo fu della Sacra Famiglia.

A TE, O BEATO GIUSEPPE

A Te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che Ti strinse all'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio,

e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, Te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità, che Gesù Cristo acquistò col suo Sangue, e col tuo potere ed aiuto sovviene ai nostri bisogni.

Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo: allontana da noi, o Padre amatissimo, gli errori e i vizi, che ammorbano il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre,

o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; estendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo.

Così sia

17-20 LUGLIO

FESTA DI SAN GIUSEPPE NOSTRO SANTO PATRONO

**Domenica 17 luglio alle Ore 18,00
inizio del triduo di preghiera in preparazione alla Festa del Santo Patrono della nostra città**

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI LUGLIO

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perché vengano rispettati i popoli indigeni, minacciati nella loro identità e nella loro stessa esistenza.

L'avrete in sorte, come eredità voi e gli stranieri che risiedono in mezzo a voi ed hanno generato figli e figlie diventando per voi come indigeni tra gli Israeliti; con voi l'avranno in sorte come eredità in mezzo alle tribù d'Israele. Ez 47,22

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché i predicatori rinnovino il loro annuncio mettendo al centro la misericordia, virtù che solleva le miserie altrui

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode; lodatelo, benedite il suo nome. Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia; la sua fedeltà per ogni generazione. Sal 100,4-5

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché la Chiesa in America Latina e nei Caraibi, mediante la sua missione continentale, annunci con rinnovato slancio ed entusiasmo il Vangelo.

Ma come avrebbero potuto invocare uno nel quale non cedettero? Come avrebbero potuto credere in uno che non udirono? Come potrebbero aver udito uno senza che annuncia? come avrebbero potuto annunciare se non fossero stati inviati? come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che portano il buon annuncio del bene! Ma non tutti obbedirono al buon annuncio. Rm 10,14-15

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

IN MEMORIA DELLA CARA CARMELA

Essere "Madre" è il ruolo più difficile che la vita possa chiedere di interpretare...lotti ogni giorno cercando di esserne degna. Beh, credo proprio che Carmela incarnasse inconsapevolmente il vero significato della parola MAMMA...LEI che con tanti e tanti SACRIFICI è riuscita a sorreggere le difficoltà che la sua famiglia ha incontrato in tempi diversi segnati dalla vera POVERTÀ, diventando GRANDE e MATURA da sempre, per poi divenire il PILASTRO PORTANTE nella sua CASA. Potevi rimanere ore ed ore ad ascoltare i racconti della sua VITA chiedendoti in silenzio dove quella DONNINA avesse trovato tutta quella FORZA FISICA ma soprattutto SPIRITUALE per riuscire a vivere la sua VITA con tutta quella ENERGIA e per vedere crescere al meglio i suoi FIGLI. Donna UMILE, SAGGIA, FORTE e GENEROSA... con il SORRISO sempre PRONTO ed il CONSIGLIO GIUSTO per RISOLLEVARTI...e se ti vedeva preoccupata ti diceva: «Stai tranquilla...Il Signore sa quello che deve fare...». Oggi con un nodo in gola, ti saluto, custodendoti nel mio cuore come ESEMPIO DI VITA...e, alzando gli occhi al CIELO dove ora ti ritrovi CONTENTA perché finalmente DIO ti ha dato la PACE che cercavi dopo tanta SOFFERENZA...ti chiedo, continua a pregare da lassù e veglia su chi ti ha amata...come solo gli ANGELI possono fare!!!

Arrivederci CARMELA!!!!



CALENDARIO LUGLIO

1	Venerdì	Primo Venerdì del Mese
2	Sabato	
3	DOMENICA	Ritiro dei vestiti per la caritas
4	Lunedì	
5	Martedì	
6	Mercoledì	
7	Giovedì	
8	Venerdì	
9	Sabato	
10	DOMENICA	OFFERTORIO per i BISOGNOSI
11	Lunedì	
12	Martedì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
13	Mercoledì	GIUBILEO DIOCESANO DEGLI AMMALATI – Scalea ore 17,45
14	Giovedì	
15	Venerdì	
16	Sabato	
17	DOMENICA	Inizio triduo di preghiera a San Giuseppe
18	Lunedì	
19	Martedì	
20	Mercoledì	FESTA PATRONALE DI SAN GIUSEPPE – Inizio della GMG a Cracovia
21	Giovedì	
22	Venerdì	
23	Sabato	
24	DOMENICA	Giornata per l' Aiuto alla Chiesa che Soffre
25	Lunedì	
26	Martedì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
27	Mercoledì	
28	Giovedì	Preghiera dei membri della caritas parrocchiale
29	Venerdì	
30	Sabato	Veglia di preghiera per i giovani in diretta da Cracovia (Colonia San Benedetto)
31	DOMENICA	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo

Segue da Pag. 5: **Visitare i ...** re ed essere solidali.

L'aiuto maggiore si può offrire alla fine della carcerazione: con un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno, per aiutarli a reinserire nella società e soprattutto per evitare che possano ricadere di nuovo nell' errore . L'amore tutto può... Ancora di più si può stare vicino le famiglie costrette a vivere in carceri invisibili fatti di emarginazione e indifferenza . Loro portano nel cuore il peso della solitudine , la vergogna del nostro giudizio e molto spesso sono costretti ad affrontare seri problemi finanziari. Non dimentichiamo di ricordarci di loro nelle nostre pre-

ghiere, affinché trovino la forza, perché siano certi che non rimarranno mai soli e possano mantenere sempre libero il loro cuore per ascoltare ed accogliere l'amore di Dio.

VISITARE GLI INFERMI.

Visitare gli infermi ...per fortuna quest'opera è più attualizzata , anche se è molto delicata e bisogna capire come ci si deve avvicinare a quest'opera meravigliosa. Bisogna sempre mettersi alla scuola del Signore, come ho detto prima e mi piace ribadirlo abbiamo un maestro a cui ispirarci. Nel Vangelo la figura del " buon samaritano" (Lc 10,25-37) diventa il modello dell'atteggiamento del cristiano verso coloro che soffrono, Gesù ci dice di agire, di non rimanere indifferenti, di vedere negli altri la presenza di Dio. Gesù ci insegna a non dimenticare, perché a volte presi dai nostri impegni, dalle nostre cose ci dimentichiamo dei nostri infermi ... anche dei nostri parenti. In molte pagine del Vangelo vediamo quante volte Gesù pur essendo diretto a Gerusalemme o altrove Quando vede un malato non dice mai di non avere tempo, ma si ferma, ascolta, fa capire all'ammalato quanto importante sia per lui. Il Signore ci insegna a non avere scuse : non vado perché sto male perché non so cosa dire ...! Chi ti ha detto che devi parlare!

Visitare una persona malata vuol dire darle importanza, interessarsi, testimoniare una vicinanza Concreta, donare il calore di una mano da tenere stretta, una carezza delicata, un sorriso che illumina una stanza che molto spesso rimane nella solitudine del proprio dolore .

Il credente che fa visita ad un ammalato sa che deve guardarlo con amore e con gli occhi della fede, come il samaritano dobbiamo dimostrare l'amore verso il prossimo , facendoci carico del suo bisogno anche se ciò ci costerà tempo o denaro. Perché visitare è un modo di AMARE, proviamo a stare come Maria ai piedi della croce, nella sofferenza nostra e degli altri senza fuggire, senza sentirci inadeguati, stiamo semplicemente a fianco a chi soffre, sostenendoli.

La semplice visita è apprezzata più di mille parole, infatti riceviamo sempre un grazie, senza sapere che dovremmo essere noi a ringraziare , perché siamo più noi a ricevere.

Che cosa riceviamo ...? Come disse S.Giovanni Paolo II " andare a visitare l'infermo e come andare a Cristo".

E' un vero incontro " ero malato e siete venuti a visitarmi" è un segno vero di Gesù , ogni fratello è un segno vivo di Gesù, ma l'infermo in modo particolare perché sperimenta la paura, l'angoscia, la solitudine, quindi ha una speciale solidarietà con Gesù nella sua passione e croce .

Quindi sentiamoci mandati da Gesù : portiamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera, portiamo il messaggio più bello: **L'AMORE DI CRISTO E' PIU' FORTE DEL DOLORE E DELLA MALATTIA** Maria Madre di Misericordia interceda per noi, per aiutarci a vivere con fede e cuore generoso le opere di misericordia.